

Paolo Natale

**Le elezioni europee 2014:
un voto obliquo**

Quale significato possiamo attribuire agli esiti delle elezioni europee del 2014, all'interno della recente storia elettorale, nazionale ma anche internazionale? Per rispondere a questa domanda è necessario tenere conto di tre aspetti della dinamica elettorale che insieme concorrono a formare il risultato, e cioè: le regole del sistema elettorale e il carattere della competizione, la risposta degli elettori e, infine, il confronto con le consultazioni precedenti.

1. GLI ASPETTI ISTITUZIONALI DELLE ELEZIONI EUROPEE

Il contesto istituzionale delle elezioni europee presenta due tratti decisivi sui quali è opportuno richiamare l'attenzione: da una parte la modalità di voto, di tipo proporzionale (quasi) puro, con le connesse limitate conseguenze nella formazione della rappresentanza e dei governi; dall'altra la percezione di scarsa rilevanza o salienza della consultazione stessa.

Come si sa, questo tipo di consultazione elettorale si svolge sulla base di un sistema proporzionale, con una soglia di sbarramento al 4 per cento inserita in Italia solamente nel 2009. Sotto questo profilo, essa presenta caratteristiche simili al voto di lista delle contemporanee elezioni comunali e provinciali. Se ne differenzia tuttavia, alla stessa stregua dell'ultimo sistema di voto alle politiche (il cosiddetto *Porcellum*), per un aspetto importante: oltre che per la reale salienza della scelta di voto, anche per la «percezione» da parte degli elettori di questa possibile rilevanza.

Nelle elezioni europee, al contrario delle amministrative, è consentito agli elettori esprimere *esclusivamente* un voto di lista (e di eventuale preferenza), e non anche un voto per il candidato al governo locale. Si restringono in tal modo le possibilità per le forze politiche di competere efficacemente sulle personalità dei leader e si sottrae agli elettori l'opzione di *non* scegliere la lista optando invece per il solo candidato-leader, come nel caso ad esempio delle contemporanee consultazioni per il rinnovo dei sindaci.

È vero che alcuni partiti hanno cercato ancora una volta di aggirare questo ostacolo candidando in ogni circoscrizione il loro principale leader. Ma si tratta di un surrogato che non risolve il problema di quegli elettori che, per tante ragioni, non sono disposti a cambiare il proprio voto di lista (non sono cioè disposti a tracciare una croce sul simbolo di

una forza politica sentita ancora distante), ma che tuttavia sarebbero inclini a votare per un candidato anche del fronte avverso. Un tipo di elettore, questo, che è cresciuto di numero negli ultimi anni e che, come dimostrano molti risultati, ha consentito ad alcuni candidati di vincere pur partendo da posizioni di svantaggio nel solo voto di lista.

Rispetto alle politiche, nelle europee il risultato del voto non permetterà comunque ad alcun partito o coalizione di partiti di conquistare la maggioranza di governo. Queste fondamentali differenze fanno sì che l'elettore, in generale, viva maggiormente le elezioni europee come una sorta di voto «in libera uscita», libero cioè di sperimentare maggiormente scelte episodiche, meno coinvolgenti (al limite, il non-voto), sapendo che le conseguenze di queste scelte non potranno risultare essenziali nella formazione delle future maggioranze.

Da questo punto di vista, il contesto istituzionale di tipo proporzionale delle europee produce due effetti. In primo luogo, come accade in ogni sistema elettorale proporzionale classico, non viene impedita una tendenza ad una forte frammentazione sia dal lato dell'offerta politica che dal lato della risposta, rispetto agli altri tipi di consultazione. In secondo luogo, accade sovente che si registri da una parte un'importante defezione alla partecipazione (tipica di situazioni elettorali a bassa «salienza»), dall'altra un'impennata delle scelte di voto a favore delle cosiddette terze forze. L'eccezione italiana, legata alla particolarità del neonato governo Renzi, verrà considerata più oltre.

Il Parlamento europeo uscito dalle elezioni di maggio 2014 si caratterizza dunque per una maggiore frammentazione politica rispetto all'assemblea del 2009. Se è vero che il numero dei gruppi parlamentari (compresi gli indipendenti) non subisce variazioni, è altrettanto vero che la dispersione in termini di seggi fra tali gruppi si è sensibilmente accresciuta.

Come vedremo, questi elementi hanno caratterizzato in parte il nostro contesto nazionale, ma soprattutto quello degli altri paesi UE, dove sono risultati nettamente privilegiati, da parte di chi si è recato alle urne, i partiti solitamente meno votati nelle consultazioni politiche, quelli anti-sistema, quelli di stampo xenofobo, quelli ecologisti, quelli più radicali, quelli anti-governativi, quelli anti-europeisti.

Cambiando significativamente gli stimoli di voto, i cittadini più motivati si identificano con quelli più interessati ad esprimere una scelta di «voice», che sottolinea la propria alterità al sistema dei partiti o al sistema tout-court. Ecco dunque una delle principali ragioni per cui analizzare i risultati elettorali delle europee confrontandoli con quelli delle consultazioni legislative appare, soprattutto nei paesi dove l'astensionismo è stato particolarmente elevato, un esercizio di scarsa rilevanza per comprendere come e dove si stiano muovendo le affiliazioni politiche dei cittadini. Considerando questo dato di sfondo, si comprendono allora meglio le scelte degli elettori, che hanno tutti optato in generale per le cosiddette terze forze, evitando di recarsi alle urne o, nel caso di partecipazione, privilegiando i partiti intermedi, principalmente quelli euro-scettici.

All'interno di questo processo internazionale, è peraltro interessante sottolineare come la stessa frammentazione, che abbiamo visto in crescita nel voto europeo, conosca però in Italia un processo declinante (con la medesima logica del voto politico), sia dalla parte dell'offerta che, come vedremo, delle risposte degli elettori.

Innanzitutto, in Italia è stato presentato un numero di liste in netta diminuzione rispetto al trend storico: il 24 maggio 2014 gli elettori italiani hanno dovuto scegliere tra undici partiti per ogni circoscrizione (più i sudtirolesi nel nord-est), con un sensibile ridimensio-

namento rispetto agli ultimi appuntamenti europei. Anche la risposta degli elettori appare congruente con questo dato: le liste che hanno superato la soglia sono state solamente sei (e due di queste per pochi voti), oltre al seggio speciale conquistato appunto dalla Südtiroler Volkspartei (Partito popolare sudtirolese).

2. LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE

Fra le tendenze di fondo, diffuse in tutto il continente, vi è soprattutto una forte disaffezione nei confronti del voto, che peraltro rappresenta un dato tradizionale delle consultazioni per il Parlamento europeo; dopo la punta del 62 per cento circa ottenuta nel 1979, la partecipazione complessiva dei paesi votanti è infatti andata sempre calando, scendendo sotto la soglia del 50 per cento già nel 1999. Nelle ultime consultazioni il numero dei votanti, per la prima volta nella storia, vede una battuta d'arresto di questo trend, attestandosi sul 42,5 per cento, un risultato pressoché identico a quello delle precedenti consultazioni. A questo (relativo) successo delle odierne elezioni ha certo contribuito un rinnovato interesse per i temi europei, declinato però maggiormente in termini «negativi»: ne è una evidente prova la buona performance dei partiti euro-scettici, soprattutto nei paesi di più antica appartenenza all'UE. Al contrario, anche in questa occasione, il recente allargamento (per la maggior parte) a est degli ultimi anni non ha contribuito affatto a incrementare il livello partecipativo complessivo, dato che proprio in quell'area meno di un elettore su tre si è recato alle urne. Il complesso dei paesi neo-comunitari si distingue per il fatto di presentare una media di ben dieci punti più bassa di quella dell'intera Unione, fermandosi al 33 per cento; se si esclude poi Malta – dove la partecipazione al voto è stata particolarmente elevata, sebbene chiaramente poco significativa rispetto al resto dell'Europa continentale – questa quota scende addirittura sotto i trenta punti percentuali.

All'interno di questo andamento negativo, un peso significativo è stato esercitato dalla ex Cecoslovacchia (Repubblica Ceca 18 per cento e Slovacchia 13 per cento), oltre che dai membri della ex Jugoslavia (Slovenia 21 per cento e Croazia 25 per cento) e dalla Polonia (24 per cento). Anche nella «vecchia Europa» si sono registrate percentuali molto basse, ma con variazioni poco significative rispetto al passato: a parte il dato della Gran Bretagna (34 per cento), tradizionalmente poco sensibile all'unificazione europea, si distinguono il 37 per cento dei Paesi Bassi, il 43 per cento della Francia, il 46 per cento della Spagna ed il 48 per cento della Germania. In controtendenza risultano, come accade tradizionalmente, soltanto Belgio e Lussemburgo, con il 91 per cento degli elettori.

La partecipazione elettorale ha segnato invece un brusco calo rispetto alle ultime europee nel nostro paese: la percentuale del 57,2 per cento registratasi in Italia equivale ad una riduzione di quasi otto punti percentuali rispetto alle elezioni del 2009 (che già avevano fatto registrare un calo simile dal 2004), ed è un dato certo al di sotto delle aspettative, che va dunque oltre il calo fisiologico che ci saremmo potuti attendere. È infatti la prima volta che, in Italia, si scende abbondantemente sotto il 60 per cento in elezioni di carattere nazionale, nonostante l'abbinamento con molte elezioni amministrative. Se guardiamo lo stesso risultato in un'ottica «comparata», occorre sottolineare al contrario come l'affluenza

rimanga comunque, nella nostra penisola, più elevata rispetto a quella che abbiamo visto caratterizzare la grande maggioranza degli altri paesi dell'Unione Europea. Ma la tendenza pare quella di allinearsi al resto d'Europa.

3. IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO: LA RINNOVATA LEADERSHIP DEL PPE

Nel risultato complessivo delle elezioni europee, viene ribadita la supremazia del Partito popolare (PPE), che per la quarta volta consecutiva si afferma come la principale forza politica presente nel Parlamento europeo, con 221 seggi (tabella 1), equivalenti a poco più del 30 per cento dell'assemblea. E ciò malgrado rispetto al 2009 si assista ad una netta contrazione di oltre il 6 per cento dei suoi consensi, cui corrisponde una perdita di oltre 50 seggi. Anche il Partito socialista europeo (PSE) fa registrare una flessione di consensi, benché molto più limitata, conquistando 191 seggi, equivalenti ad un quarto del Parlamento: rispetto al 2009, la contrazione è però soltanto di 5 seggi e di meno dell'uno per cento dei voti. Questo comporta che nel nuovo Parlamento il distacco tra le due maggiori forze sia oggi solo di 30 seggi, contro gli 80 di cinque anni fa.

Tabella 1 • Distribuzione dei seggi al Parlamento europeo (elezioni 2004, 2009, 2014)

| | PPE | PSE | ALDE | Verdi | ECRG | GUE/NGL | EFD | Altri |
|------|-----|-----|------|-------|------|---------|-----|-------|
| 2004 | 277 | 198 | 66 | 40 | 27 | 41 | 15 | 68 |
| 2009 | 265 | 184 | 84 | 55 | 54 | 35 | 32 | 27 |
| 2014 | 221 | 191 | 67 | 50 | 70 | 50 | 48 | 52 |

Sul fronte delle altre forze politiche rappresentate in Europa, si registra un significativo arretramento dei partiti liberali e democratici (ALDE), che con i loro 67 seggi non riescono a confermarsi, come in precedenza, come terzo raggruppamento. Vengono infatti superati, sia pur di poco (70 seggi), dai partiti conservatori, che si ritrovano nel nuovo raggruppamento dei conservatori e riformisti europei (ECRG), in costante crescita negli ultimi anni.

Gli altri tre raggruppamenti ottengono tutti un successo molto simile (con circa 50 seggi ciascuno). Si tratta dei Verdi (50 seggi), soprattutto grazie alla performance dei Grüne tedeschi e dei francesi di Europe Écologie; della Sinistra unitaria europea (GUE/NGL), anch'essa con 50 seggi, grazie in particolare alla lista Tsipras e, infine, del gruppo degli euro-scettici.

Le forze euroscettiche possono vantare un significativo successo elettorale, passando dai 32 seggi del 2009 agli odierni 38 dell'Europa della libertà e della democrazia (EFD), soprattutto grazie ai risultati dell'italiana Lega Nord e del britannico Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (l'UKIP di Farage). Questi ultimi si uniranno poi con il Movimento 5 Stelle per formare un nuovo raggruppamento.

4. ASPETTATIVE E RISULTATI DELLE ELEZIONI IN ITALIA

Per capire meglio quali siano le corrette chiavi di lettura del voto europeo nel nostro paese, in particolare per i più importanti partiti in competizione, appare opportuno comparare i risultati con le aspettative della vigilia, perché il confronto con le attese ci può illustrare più compiutamente il reale andamento delle consultazioni. Come ben ci ha dimostrato la situazione creatasi durante le elezioni politiche del 2006: allora, come tutti ricordiamo, l'Unione di Prodi vinse di qualche migliaio di voti sulla coalizione di Berlusconi; un risultato per certi versi trionfale, considerando che nelle precedenti politiche il centrodestra, al proporzionale, aveva superato la parte avversa con almeno otto punti di scarto. Se si fossero paragonati solamente i due risultati «ufficiali», noi tutti avremmo parlato di un successo incredibile di Prodi, di un recupero quasi impossibile. Eppure, i commenti del giorno dopo sottolineavano unicamente la grande rimonta finale di Berlusconi, trasformando insomma quello straordinario recupero di otto punti in una sorta di quasi-sconfitta.

La domanda che circolava nelle settimane precedenti le elezioni europee 2014 era se Grillo, con il suo movimento, sarebbe riuscito a replicare o addirittura superare quella soglia fatidica del 25 per cento delle politiche del 2013. Le aspettative erano dunque incentrate sul duello ipotetico tra il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico a guida «renziana». All'indomani delle consultazioni, a risultati ormai archiviati, quella domanda, quelle aspettative apparivano particolarmente mal formulate. Complici i sondaggi, o forse complice il clima di opinione, pochi avevano infatti previsto il grande appeal che il neopremier Matteo Renzi aveva esercitato sull'elettorato italiano nel suo complesso.

Tabella 2 • Risultati delle ultime consultazioni – Italia* (valori percentuali sui voti validi)

| Europee 2014 | | Camera 2013 | | Europee 2009 | |
|-------------------------|------|-----------------------------|-------|--------------------|-------|
| PD | 40,8 | PD | 25,4 | PD | 26,1 |
| Movimento 5 Stelle | 21,2 | Movimento 5 Stelle | 25,6 | | |
| | | UDC | 1,8 | UDC | 6,5 |
| NCD-UDC-PPE | 4,4 | FLI | 0,5 | | |
| | | PdL | 21,6 | PdL | 35,3 |
| FI | 16,8 | Fratelli d'Italia | 2,0 | | |
| Fratelli d'Italia - AN | 3,7 | Lega Nord | 4,1 | Lega Nord | 10,2 |
| Lega Nord | 6,2 | | | SEL | 3,1 |
| Green Italia Verdi | 0,9 | SEL | 3,2 | PRC-PdCI | 3,4 |
| Un'altra Europa Tsipras | 4,0 | Rivoluzione civile | 2,2 | IDV | 8,0 |
| IDV | 0,7 | Scelta civica | 8,3 | | |
| | | Fare per fermare il declino | 1,1 | | |
| Scelta europea | 0,7 | Centro democratico | 0,5 | | |
| | | SVP | 0,4 | SVP | 0,5 |
| SVP | 0,5 | | | LD - Maie | 0,2 |
| Io cambio - Maie | 0,2 | Altre liste | 3,4 | Altre liste | 6,7 |
| | | Totale voti validi | 100,0 | Totale voti validi | 100,0 |

* Dati relativi al solo territorio italiano (esclusa la Valle d'Aosta per Camera 2013).

Vincitori e sconfitti

La consultazione europea ha avuto l'effetto di un terremoto che ha modificato il panorama politico in profondità. La nettissima vittoria del Partito democratico, per la prima volta su tutto il territorio nazionale (è infatti il primo partito in tutte le province italiane con le eccezioni di Isernia, Sondrio e Bolzano), ha rappresentato un'assoluta novità. Va però ricordato che la partecipazione è stata bassa (58,7 per cento) e che sono mancati circa 7 milioni di voti che si erano espressi alle politiche 2013 ma non si sono presentati alle europee.

Di questo bisogna tener conto: si tratta di un segnale di grande forza che va però consolidato nel voto politico. In valori assoluti il PD ha guadagnato circa 2,5 milioni di voti, dato tanto più rilevante se si considera la bassa partecipazione. Ma non è l'unico partito che ha fatto crescere i propri elettori rispetto alle precedenti elezioni politiche. Fratelli d'Italia, pur non riuscendo a superare la soglia, ha ottenuto un ottimo risultato, conquistando circa 340.000 elettori in più; una buona performance ha ottenuto anche la Lega, i cui elettori sono cresciuti di circa 270.000.

Tabella 3 • Risultati e scarti sui voti validi – Italia* (valori percentuali)

| Europee 2014 | | Scarti da Camera 2013 | Scarti da Europee 2009 |
|-------------------------|-------|---|------------------------|
| | | (aggregazione liste) | (aggregazione liste) |
| Un'altra Europa Tsipras | 4,0 | -1,4 SEL + Rivoluzione civile | -2,5 SEL + PRC + PdCI |
| PD | 40,8 | +15,4 PD | +14,7 PD |
| Scelta europea | 0,7 | -9,2 Scelta civica + Centro dem. + Fare | (+0,7) |
| Movimento 5 Stelle | 21,2 | -4,4 Movimento 5 Stelle | (+21,2) |
| FI + NCD-UDC-PPE** | 21,2 | -2,6 PdL + UDC + FLI | -16,9 PdL + UDC |
| Fratelli d'Italia - AN | 3,7 | +1,7 Fratelli d'Italia | |
| Lega Nord | 6,2 | +2,1 Lega Nord | -4,1 Lega Nord |
| Altre liste | 2,2 | -1,6 Altre liste | -13,1 Altre liste |
| Totale voti validi | 100,0 | | |

* Dati relativi al solo territorio italiano (esclusa la Valle d'Aosta per Camera 2013).

** Il PPE alla Camera 2013 faceva riferimento alla lista Scelta civica.

In valori assoluti, Scelta europea ha pagato uno scotto pesantissimo: aveva (considerando anche Fare e Centro democratico) circa 3.372.000 voti, ne perde più di 3 milioni. Grosso modo altrettanti ne perde il Movimento 5 Stelle. Infine Forza Italia, per la quale i raffronti sono più difficili. Dovremmo infatti considerare l'area vasta di PdL, FLI e UDC confrontata con i dati di Forza Italia e del Nuovo centrodestra-UDC. I voti persi in questo caso sono circa 2.300.000, con una FI ridotta ai minimi termini e il Nuovo centrodestra che non riesce a mantenere i voti ottenuti dalla sola UDC alle europee del 2009.

Vale la pena a questo punto di analizzare la composizione degli elettorati dei principali partiti, perché qui scopriamo alcune sorprese. Limitiamo l'analisi a tre aspetti: l'età, la condizione professionale e il rapporto con la religione. Nelle fasce d'età più giovani il PD diventa il primo partito, cambiando profondamente il profilo che avevamo visto. Anche se è insidiato ancora dal Movimento 5 Stelle, che supera il PD nella fascia dai 35 ai 44 anni. Quindi Renzi è riuscito a conquistare un voto critico come quello dei più giovani a scapito di Grillo. Per le professioni il PD conferma il proprio appeal su ceti medi, pensionati e studenti, ma conquista anche le casalinghe e i ceti elevati. Il suo primato è insidiato nelle fasce sociali dove la crisi morde in maniera più evidente e più forte è il disagio: tra i lavoratori autonomi e i disoccupati il Movimento 5 Stelle è il primo partito, sia pur di misura. Forza Italia conferma le proprie difficoltà: tra ceti elevati e lavoratori autonomi il consenso è basso, le punte di attrazione maggiore si hanno tra le casalinghe e i pensionati (dove Forza Italia è al secondo posto) e tra i disoccupati.

Infine il voto cattolico. Il PD ottiene la percentuale più elevata tra i fedeli che frequentano assiduamente le funzioni religiose, il punto più basso tra chi invece a messa non ci va mai. Il Movimento 5 Stelle ha i suoi punti di forza tra i non cattolici e il suo punto più basso tra i fedeli assidui. Gli altri dati sono più prevedibili: Forza Italia meglio posizionata tra i cattolici che frequentano solo mensilmente le funzioni, NCD e Lega più votati dai cattolici fedeli, Tsipras dai non cattolici.

Il voto europeo manifesta quindi un'elevata trasversalità del PD sia in termini politici che in termini sociali. Si è aperta una nuova fase che si presenta molto fluida.

L'elettore liquido?

In questi ultimi anni, complice Bauman, non si fa altro che parlare di liquidità, in riferimento all'elettore italiano. L'elettore liquido, capace di passare da una parte all'altra dello schieramento politico, sembra essere diventato il marchio di fabbrica di tutti i discorsi sul voto e, non raramente, la giustificazione di tutti coloro che non azzeccano le previsioni.

Ma sarà davvero così? In questa occasione, dopo il grande exploit del PD di Renzi, la liquidità pare essersi ulteriormente incrementata. Salti dal PdL al PD, dal centrodestra al centrosinistra, sembrano entrare di prepotenza nel dibattito politico. Ma le analisi dei flussi elettorali non presentano se non occasionalmente conferme di questa teoria. O meglio, ne presentano soltanto per certi specifici aspetti. Vediamole meglio.

Possiamo dividere l'elettorato italiano, rispetto alle scelte di voto, in quattro grandi aree: la sinistra, la destra, l'area del non-voto e il Movimento 5 Stelle, più un'area di cerniera – piuttosto piccola – che possiamo indicare con il termine «centro». Ora, dallo scorso anno ad oggi, i traditori puri, quelli che sono cioè passati dal centrodestra al centrosinistra sono stimabili intorno al 5-6 per cento dell'intero elettorato, una quota abbastanza consueta in quasi tutte le elezioni della cosiddetta seconda repubblica (e prima ce n'erano ovviamente ancor meno).

I passaggi di voto più significativi sono stati invece quelli da e verso l'astensionismo, come è naturale essendosi incrementato di quasi venti punti e, in subordine, quelli che hanno coinvolto l'area del centro montano e del M5S. Inutile dire che il destinatario principale di questi flussi è stato il PD che, come si vede dalla tabella 4, ha beneficiato della

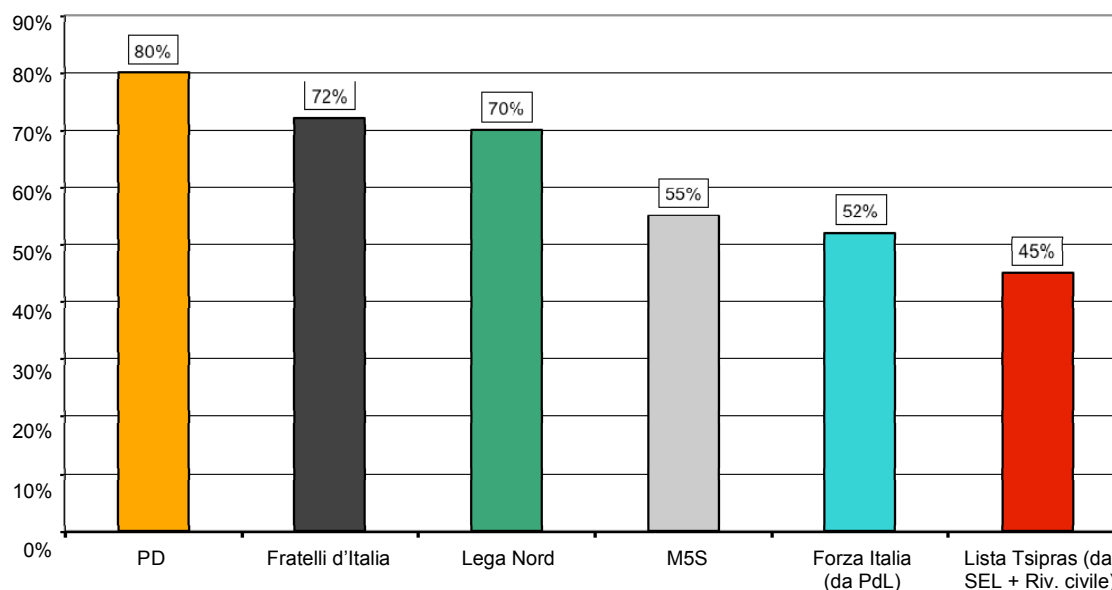
scelta in suo favore di circa due milioni e mezzo di elettori da lì provenienti. Gli ulteriori incrementi si devono ad una parte della sinistra di SEL e Ingroia e ad una quota di elettori del PdL. Una quota certo significativa ma che non eccede i tradizionali tradimenti di questo ventennio: 450.000 elettori rappresentano infatti poco meno dell'1 per cento dell'elettorato complessivo italiano.

Tabella 4 • Provenienza degli elettori attuali del PD dalle politiche 2013 (fonte: Ipsos)

| | |
|--------------------------|-------------------|
| PD | 7.400.000 |
| Movimento 5 Stelle | 1.300.000 |
| Scelta civica | 1.200.000 |
| SEL + Rivoluzione civile | 450.000 |
| PdL | 450.000 |
| Altri | 350.000 |
| Totale | 11.150.000 |

Dunque, è vero che Renzi è riuscito ad attirare qualche cittadino di centrodestra, ma non in maniera significativa. La sua grande forza è stata quella di associare un elevatissimo tasso di fedeltà di ex votanti (si veda la figura 1) accanto ad una capacità di attrarre elettori da altre aree politiche contigue.

Figura 1 • Tassi di fedeltà alle europee 2014 dalle politiche 2013 (fonte: Ipsos)



Quali sono dunque, nel dettaglio, gli spostamenti di voto rispetto alle precedenti elezioni politiche? Il PD gode di un elevato tasso di fedeltà: quasi 80 per cento di chi lo aveva votato nel 2013 conferma il proprio voto alle europee. Pochi i flussi in uscita: prevalentemente verso l'astensione, qualcosa verso sinistra e verso il M5S. Il PD ottiene inoltre voti dal centro (Scelta civica e UDC + FLI), dal Movimento 5 Stelle e da sinistra mentre più contenuti sono i flussi che provengono dal PdL. In sostanza Renzi svuota il centro e recupera parte importante del voto che nel 2013 era transitato verso Grillo.

Il Movimento 5 Stelle ha un basso indice di fedeltà: solo poco più della metà degli elettori 2013 conferma il proprio voto alle europee. Forti le uscite verso l'astensione e verso il PD. La scelta di replicare una campagna contro tutti non paga. Il recupero di Renzi su questo elettorato è dovuto ad almeno tre aspetti: la capacità di presidiare alcuni dei principali temi simbolici di Grillo (costi della politica, peso della burocrazia, rinnovamento della macchina amministrativa); la proposta di governo e di rapporto con l'Europa (riforme a tambur battente senza subalternità alla Commissione europea) e il coraggio personale.

Forza Italia ha una fedeltà bassissima; più di un quarto degli elettori 2013 si rifugia nell'astensione, alcuni scelgono il PD, poco più del 10 per cento gli altri partiti di area (NCD, FdI, Lega). La coalizione NCD-UDC-PPE fatica a convincere gli elettori potenziali: poco arriva dal PdL e anche i flussi da UDC a FLI sono contenuti, mentre lo stesso si può dire di quelli che arrivano da Scelta civica. In sostanza, il superamento della soglia avviene grazie alla tenuta di una parte limitata dell'elettorato senza capacità di conquista apprezzabile.

La Lega ottiene un ottimo risultato grazie innanzitutto alla fedeltà dei suoi elettori, che per il 70 per cento confermano il proprio voto da un'elezione all'altra, e alla capacità di conquistare voti dal PdL e in parte dal Movimento 5 Stelle. Salvini ha quindi convinto il proprio elettorato e ha saputo convogliare parte dei delusi di Grillo e degli sfiduciati verso Berlusconi. Infine la lista Un'altra Europa con Tsipras, che supera la soglia di sbarramento grazie agli afflussi di voto dalla sinistra del 2013 ma anche da fuoriuscite dal PD e dal Movimento 5 Stelle.

Tabella 5 • Stima dei flussi di voto (valori percentuali; fonte: Ipsos)

| | Camera 2013 | | | | | | | | | |
|---------------------------|-------------|-----|-----|--------------|--------------|-----|-----------------------------|--|----------------|-------------|
| | PD | M5S | PdL | UDC + FLI | Lega Nord | FdI | SEL + Rivoluz. civile | Scelta civica + Centro dem. + Fare | Altre liste | Non voto |
| Europee 2014 | | | | | | | | | | |
| PD | 80 | 13 | 7 | 25 | 9 | 2 | 23 | 39 | 11 | 3 |
| M5S | 3 | 55 | 3 | 0 | 3 | 2 | 8 | 3 | 0 | 1 |
| FI | 1 | 3 | 49 | 14 | 8 | 6 | 4 | 2 | 4 | 1 |
| NCD-Alfano-UDC-PPE | 0 | 1 | 5 | 19 | 2 | 5 | 0 | 12 | 4 | 0 |
| Lega Nord | 0 | 2 | 4 | 0 | 70 | 4 | 0 | 0 | 4 | 1 |
| FDI-AN | 0 | 1 | 4 | 5 | 3 | 72 | 2 | 1 | 8 | 0 |
| Un'altra Europa Tsipras | 3 | 1 | 0 | 3 | 0 | 0 | 45 | 2 | 3 | 0 |
| Altre liste | 1 | 2 | 2 | 2 | 3 | 0 | 3 | 6 | 4 | 0 |
| Astensione, bianca, nulla | 12 | 22 | 26 | 32 | 2 | 9 | 15 | 35 | 62 | 94 |
| TOTALE | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Dove la teoria della liquidità regge meglio riguarda il processo in atto nel nostro paese, come in diversi paesi occidentali, legato ad un costante incremento di proposte politiche che non fanno più riferimento esplicito alla classica dimensione destra-sinistra, capaci di attirare i consensi di cittadini che non conoscono più, o conoscono sempre meno, queste antiche differenziazioni politiche. Non a caso sono soprattutto giovani, come i votanti del M5S alle politiche 2013, che sono nati e cresciuti in un periodo storico dove la battaglia era soprattutto pro o contro Berlusconi, e che non sanno nemmeno cosa siano i comunisti, se non proprio nella retorica berlusconiana. Per questi nuovi elettori la scelta di voto, o di non-voto, è legata ad altri aspetti: la rivolta contro la casta, le promesse di un futuro migliore e di un'occupazione più sicura, il rinnovamento del nostro paese, per essere in linea con il resto dell'Europa, o del mondo.

Queste aree di elettori quindi non vivono il senso del tradimento. Possono votare Grillo o Renzi, o Monti, senza tante angosce, né sensi di colpa. Ed è quello che fanno tutti i cittadini nati dagli anni Settanta in poi, e che hanno dunque oggi meno di quarant'anni. Sono liquidi? Forse sì, loro.

5. SONDAGGI E REALTÀ

Ogni anno i risultati elettorali ci mostrano un panorama delle scelte dei cittadini completamente inaspettato, rispetto alle previsioni di voto. Merito certo dei sondaggi, che faticano sempre di più a catturare gli umori della popolazione, e ci forniscono quindi la possibilità di stupirci delle scelte degli elettori, di accostarci alle serate o alle nottate di voto con rinnovato interesse, non come una mera ratifica di quanto già si conosceva. La sorpresa diventa dunque la cifra stilistica dei programmi elettorali. Anzi: le sorprese. Perché solitamente gli exit poll differiscono un poco dalle rilevazioni demoscopiche che, ufficialmente, sono ferme a due settimane prima del voto; le proiezioni poi, quando sono ben fatte, ci danno un quadro ancora più diversificato, smentendo tutti i pronostici e gli stessi exit poll che le precedono. Dunque, meno male che ci sono i sondaggi, che ci permettono di tener viva l'attenzione, senza dare nulla per scontato...

Anche nel caso delle europee 2014, quindi, le rilevazioni demoscopiche ci hanno fornito stime largamente errate. Alcune di direzione corretta (la certa vittoria del PD) benché con scarti sicuramente meno significativi tra i due maggiori contendenti; altre totalmente insensate, con ipotesi di pareggio che sono risultate peregrine, alimentate dagli esperti dei blog, che profetizzavano addirittura una netta vittoria di Grillo e una *débâcle* del PD.

Tralasciando queste ultime analisi, è però giusto e onesto soffermarci sui sondaggi più seri, che pur fornendo una gerarchia tra le forze politiche che alla fine è stata quella corretta, non riescono nel contempo a stabilire i giusti margini dei distacchi tra i partiti. O meglio: le stime per tutti gli «altri» partiti risultano alla fine abbastanza in linea con ciò che poi accade realmente; ma fanno eccezione, in questa come nella consultazione del 2013, le previsioni che riguardano le due maggiori forze politiche del nostro paese: PD e M5S, appunto.

Cosa accade, dunque? Come abbiamo visto dalle analisi dei flussi elettorali, esiste ormai in Italia un elettorato, stimabile attorno al 10 per cento dei votanti, che si pone in maniera equidistante nella scelta per uno dei due principali partiti (o movimenti). Le analisi secondarie sui sondaggi a disposizione ci danno un'idea più precisa sullo stato dei fatti. Come si

vede dalla tabella 6, l'elettorato sicuro del PD è di circa 10 punti superiore a quello sicuro di votare M5S. Come è logico: il voto per i pentastellati è infatti più di opinione, meno radicato nella testa dei votanti, mentre quello per i democratici ha una storia più lunga, ed è quindi più sedimentato nelle coscienze.

Tabella 6 • Elettorato potenziale PD e M5S (fonte: Ipsos)

| | PD | M5S |
|-----------------------|-----|-----|
| Non lo voterà | 57 | 70 |
| Lo potrebbe votare | 15 | 12 |
| Lo voterà sicuramente | 28 | 18 |
| Totale | 100 | 100 |

Il problema per il PD è però quello di convincere, in caso di elezioni, la propria parte di elettorato potenziale che, come si nota, è di poco superiore a quella del suo principale avversario. Dunque, se Grillo & co. riescono a convincere tutti i loro elettori potenziali, mentre Renzi non riesce in questo intento con i suoi, il distacco tra i due contendenti si annulla, e si presenta la possibilità di un mini-sorpasso. In caso contrario, il distacco tra i due contendenti si risolve in netto favore del PD. Questi elettori decidono dunque di volta in volta, e generalmente nelle due settimane prima del voto, se privilegiare l'uno o l'altro, determinando infine la vittoria di uno dei due contendenti e la (parziale) sconfitta dell'altro. Nelle ultime politiche aveva scelto il M5S, in questa occasione ha al contrario votato in massa per il PD di Renzi, determinandone l'indubbio trionfo.

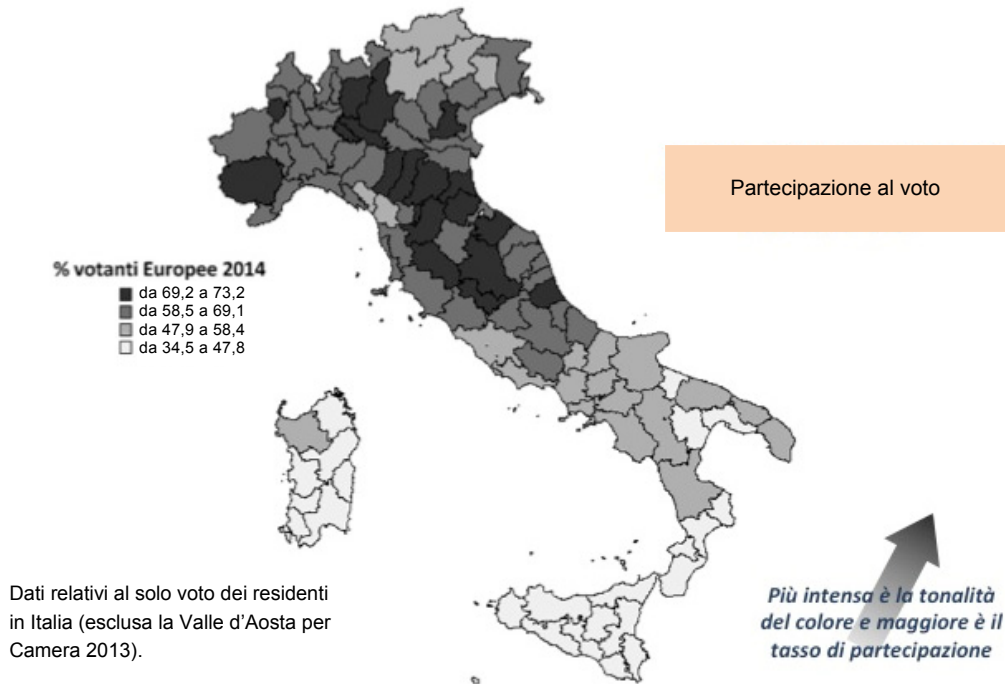
Le motivazioni che portano alla loro scelta finale non sono peraltro particolarmente oscure. Si tratta di cittadini che aspettano, quasi con ansia, un vero cambiamento nella politica italiana, un forte anelito affinché i modi e i contenuti di quella politica cambino radicalmente. Nel 2013 hanno trovato maggiormente in Grillo una sponda su cui fare leva, perché potesse scardinare le logiche sedimentate della casta; oggi si affidano per questo compito a Matteo Renzi, che pare incarnare in maniera corretta questo bisogno di cambiamento, all'interno però di un quadro di (parziale) continuità istituzionale. Difficile prevederne le scelte, benché non impossibile, anche perché spesso legate a comportamenti e messaggi che vengono veicolati proprio durante la campagna elettorale.

Certo, inutile nasconderselo, c'è anche una componente tecnica negli errori delle stime previsionali. Gli algoritmi che si adottano per ponderare i risultati cercano di correggere gli elementi di distorsione presenti in ogni sondaggio, e forse troppo spesso questi vanno a peggiorare le stime, invece che migliorarle. Nel 2013 il PD era stato decisamente sopravvalutato e oggi, memori di quell'errore, molti analisti hanno stimato al ribasso le dichiarazioni degli intervistati che, in realtà, davano un responso «grezzo» molto simile a quanto poi accaduto. Elementi che ovviamente si conoscono dopo, e non prima dei risultati reali.

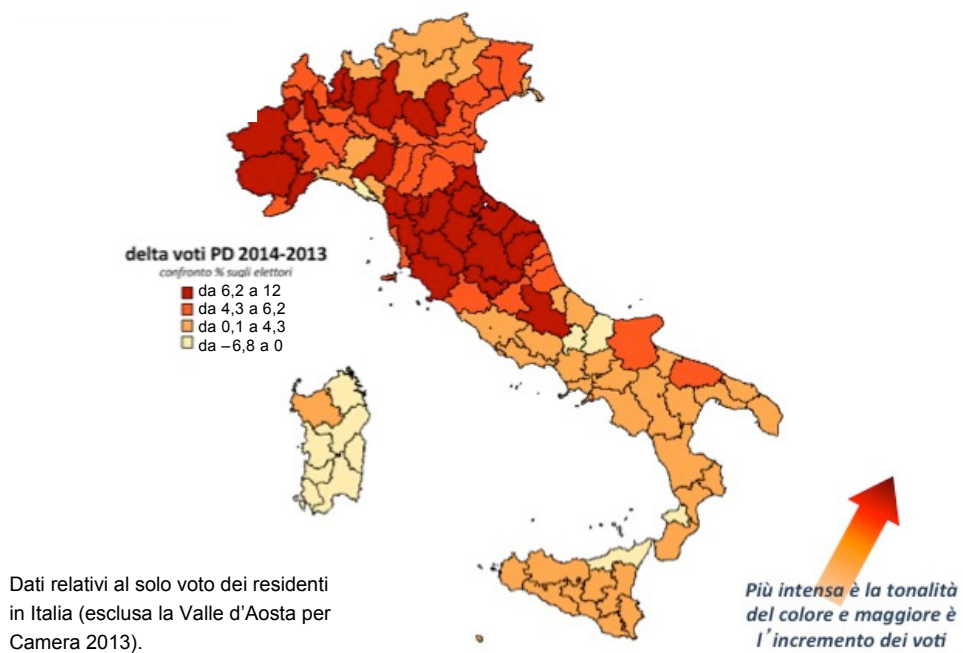
Ma è giusto anche sottolineare come la ricchezza, poco sfruttata, che si desume dalle ricerche demoscopiche serie non si limiti alla sola previsione del comportamento di voto. Questo è invece quello che chiedono i giornali, i media più in generale, i politici stessi. Se non esce un numero, un vaticinio, sono tutti scontenti. Salvo poi prendersela con i «sondaggisti» quando la profezia non si avvera.

APPENDICE

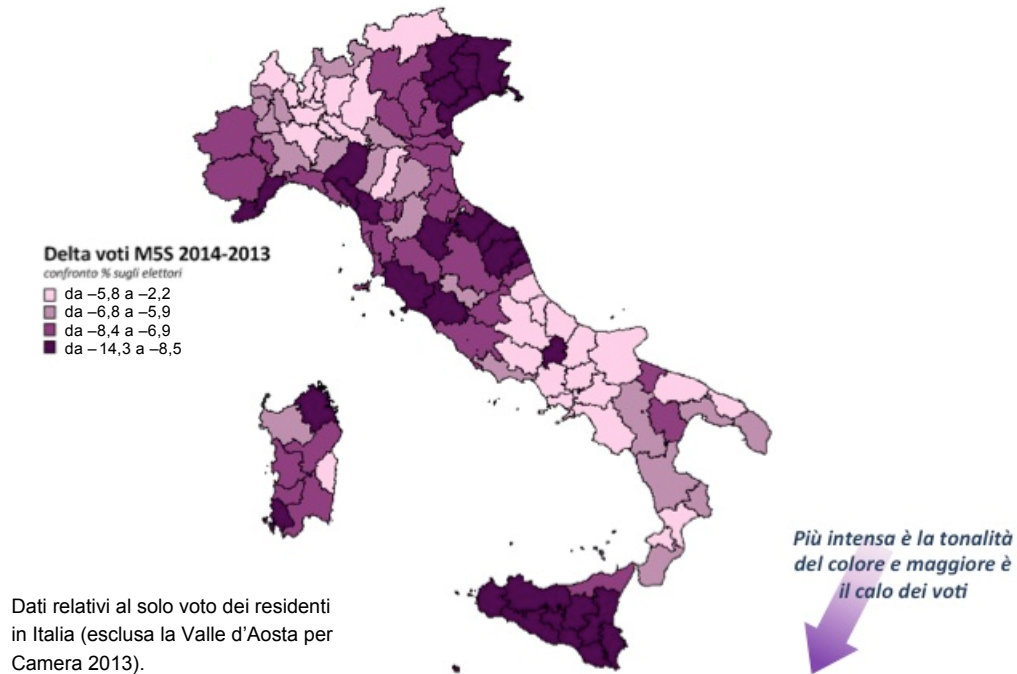
Il voto del 2014 – Tassi di partecipazione



Il voto del 2014 e le differenze rispetto al 2013 – La crescita del Partito democratico



Il voto del 2014 e le differenze rispetto al 2013 – Il calo del Movimento 5 Stelle



Il voto del 2014 e le differenze rispetto al 2013 – Il calo del centrodestra

